

FRANCO GIAMPAOLI  
Gruppo Speleologico C. A. I. - Perugia

---

PASQUA 1969:

*Conclusa l'esplorazione  
della Grotta di Monte Cucco*



*Estratto da: l'Appennino - Anno XVIII - n. 2*

Roma 1970

PASQUA 1969:

*Conclusa l'esplorazione  
della Grotta di Monte Cucco*

Alle ore 5 di mercoledì 2 aprile 1969, tre componenti del gruppo speleologico C.A.I. Perugia e precisamente: Stefano Arzilli, Franco Giampaoli, Gianni Melis, incidevano i loro nomi in una parete fangosa sul bordo di un limpido laghetto al fondo della grotta di M. Cucco e ponevano così la parola fine alle esplorazioni che si erano protratte, con numerosi sforzi sia fisici che economici, per circa due anni.

La mia prima sensazione fu di sollievo, sollievo perché la parte più delicata della spedizione era filata liscia senza imprevisti e perché alla fine la grotta era stata benigna con noi presentando il fondo sotto forma di un bel laghetto limpido invece della solita galleria impraticabile. Ma insieme al sollievo provai un vago senso di stupore che proprio io avessi potuto aver la fortuna di raggiungere quanto costituiva l'ambizione di tutti gli speleologi.

In un primo momento fu persino difficile convincermi che ce l'avevamo fatta: ero troppo stanco e troppo preoccupato della lunga risalita che ci attendeva per abbandonarmi liberamente all'esultanza. Ma quando infine la realtà del successo si fece chiara nella mente sentii nel mio corpo espandersi una grande soddisfazione, meno clamorosa, ma più profonda di tutte le altre volte avevo conquistato il fondo di una grotta.

Mi voltai a guardare Stefano e Gianni: la loro immensa e contagiosa gioia trapelava persino attraverso il fango che ricopriva il loro volto; tesi loro la mano ed essi la strinsero con calma, ma evidentemente per tutti noi questo era poco; d'improvviso ci gettammo le braccia al collo e ci demmo a scambiarci delle affettuose manate di gioia. Immediatamente il nostro pensiero andò a Checco, Carlo, Enrico; grazie al loro disinteressato e forse ingrato lavoro avevamo potuto raggiungere il fondo a quota 781.

Anche se forse questo sarà di poca importanza per tutti gli altri, mi piacerebbe ricordare i nomi di tutti i « pive li » del gruppo che si sono sostituiti ai « veci » e che hanno profuso tutte le loro energie per il raggiungimento di questo risultato che altrimenti molto probabilmente non sarebbe stato possibile: Enrico Rosati Enzo Benda, Mario Bellini, Alberto Patucca, Franco Petrozzi, Carlo Baiocchetti, Marcello Cattani.

Un ringraziamento particolare va rivolto a Carlo Balbiano e Giorgio Baldracco del C.A.I. UGET di Torino, a Guglielmo Bole della Commissione Grotte E. Boegan, a Lello Pavanello e Giordano Canducci del gruppo grotte Bologna ed a due speleologi belgi Etienne Lemaire ed Michel André.

Per ultimo desidererei ringraziare in modo particolare il nostro vicepresidente Guido Lemmi che con il suo amore per la speleologia ed il

suo attaccamento al gruppo, ha saputo spronare ed incoraggiare i componenti la spedizione fino al raggiungimento di questo risultato.

Non si può proprio dire che l'operazione Scirca 4 fosse nata sotto una buona stella, l'innevamento dell'Appennino centrale questo anno è stato molto prolungato e questo ci ha costretti a rimandare la prima uscita di armamento del 9 Marzo che voleva essere per noi un buon rodaggio prima delle uscite più impegnative.

Solo domenica 16 riuscimmo infatti a portare una buona quantità di zaini sopra il Baratro, anche perché, una volta tanto eravamo riusciti a trovare diverse persone disposte a darci una mano in questo compito che non è senz'altro piacevole.

Due giorni dopo, martedì 18 tutti di nuovo a Sigillo; siamo in quattro di Perugia: Francesco Salvatori, Stefano Arzilli, Enrico Rosati che è la prima volta che viene in grotta, ed io, in più Lello Pavanello e Giordano Canducci di Bologna. Con soli 8 zaini in brevissimo tempo arriviamo sul Baratro dove ce ne sono altri 11 ad aspettarci.

In sei ore, armando tutto il Baratro e i primi 100 m. del Gitzmo, caliamo tutti i sacchi al terrazzino dei « Brividi » dove avevamo deciso di arrivare in quella uscita preliminare.

Alle 11 del giorno di S. Giuseppe siamo tutti fuori, e dopo un buon pranzo a Sigillo lasciamo i bolognesi con l'appuntamento per il giorno 29, data in cui avevamo fissato il proseguimento della esplorazione che si era arrestata l'anno precedente per mancanza di materiale a metà del P. Franco durante la spedizione di Settembre.

Contrariamente al previsto la giornata del 30 viene dedicata agli inviati della televisione giunti da Roma per un servizio sulla spedizione; per fortuna ci restano alcune ore libere per trasportare un po' di materiale da campo fino sull'orlo del Gitzmo.

Lunedì mattina finalmente eravamo pronti ad iniziare la vera e propria fase esplorativa. Siamo in sei: F. Salvatori, G. Melis, E. Rosati, S. Arzilli ed il sottoscritto di Perugia, Carlo Balbiano del G.S.P. di Torino.

In otto ore e mezzo tutti gli uomini ed il materiale sono in fondo al Gitzmo (—400), dove avevamo deciso di porre il campo base.

Dopo una comodissima dormita durante la quale avevamo utilizzato per la prima volta le amache ed i duvet, continuavamo la discesa oltre il P.X.

Siamo in cinque, Carlo resterà al campo per aiutare la risalita, nel frattempo rileverà la « Galleria del campo ».

Questa volta, a scampo sorprese come la volta precedente, il P. Franco viene armato con 180 m. di scala, ed ancora una volta (forse porto fortuna) sono io a scendere per primo.

Anche il P. Franco, come g'i altri due grandi pozzi, è enorme e si restringe solo verso i 90 m. Dopo un'ora e un quarto di discesa (non è poi tanto come sembra) durante la quale sono stato costretto a pulire metro per metro il pozzo che scarica in una maniera impressionante, finalmente i miei piedi si posano sul fondo 120 m. più in basso. Alle mie spalle una nuova grande galleria discendente!

Cinque minuti mi sono più che sufficienti per rendermi conto che, anche se probabilmente manca poco per raggiungere il fondo della grotta, è bene proseguire in due soprattutto perché il fondo della galleria è completamente ricoperto di fango molto scivoloso.

Mi segue quindi Stefano portando con sé una corda per ogni evenienza, nel frattempo sistemo una scala da 20 m. in un ripidissimo scivolo che altrimenti rappresenterebbe un ostacolo pericoloso.

Ci sentivamo come due novizi alla loro prima esplorazione.

La galleria, evidentemente fossile, è completamente ricoperta da massi di frana cementati fra loro da fango forse fluitato da un antico corso d'acqua ora prosciugatosi.

Tutto questo ci costringe ad una grossa fatica e mano a mano che scendiamo sia io che Stefano abbiamo la sensazione di percorrere gli ultimi metri di questa grotta.

Dopo circa 100 m. di galleria, percorsi fra scivoli e saltini, i nostri piedi si posano su di una

spiaggetta che delimita un lago, apparentemente un sifone: occorre un canotto, a questo punto non ci possiamo permettere di tralasciare neanche una cosa poco promettente.

Toccherà a Gianni scendere il pozzo Franco con il battello pneumatico. Purtroppo anche questa strada non ci permise di proseguire oltre.

Mentre stavo navigando sul laghetto, Stefano, percorrendo una strettoia alta, scoprì un altro bacino d'acqua che era evidentemente la prosecuzione del sifone.

Ma anche qui nulla da fare. Scattate alcune foto cominciamo a risalire.

Percorsi una ventina di metri, lo sguardo ci cadde in un piccolo buchetto sul pavimento al quale scendendo non avevamo fatto caso; ci restava ancora una tenue speranza che però aveva diritto di essere verificata.

Allargatoci la via a colpi di calcare massiccio, più o meno come faceva l'uomo primitivo a cui somigliavamo dato lo stato di infangamento, riuscimmo a calarci adoperando uno spezzone di scala da cinque metri. Una nuova galleria più grande della precedente si apriva davanti a noi.

Era evidente che la direzione era più o meno la stessa della galleria che avevamo appena percorso, ma questa condotta era molto più inclinata, quindi il vero fondo della grotta era ancora più in basso.

Fra scivoli, pozzetti nel fango e passaggi in roccia, con il cuore in gola sia per la fatica, sia per l'emozione percorremmo una quarantina di



I componenti la 2ª squadra di punta: da sinistra F. Salvatori, F. Giampaoli, Michel André, S. Arzilli, Etienne Lemaire, F. Borati, M. Bellini, Enzo Benda (Foto Patucca)





« La grande Condotta », che date le sue dimensioni prometteva molto bene.

Il giorno 5 di mattina eravamo tutti in forze e pronti per entrare, eravamo in otto: io, Checco, Stefano, Enrico, Mario Bellini, Enzo Benda e due speleologi belgi che ci sono venuti a trovare, Etienne Lemaire e Michel André.

Purtroppo arrivati al campo ci aspettava una brutta sorpresa: il maltempo che aveva imperversato in quei giorni si era fatto sentire anche laggiù; morale il P.X. era completamente interessato da una grossa cascata che lo rendeva impraticabile.

Ripiegammo allora sulla esplorazione di una galleria (Dei Belgi) che si apriva sopra il P.X.

Questa galleria è completamente fossile nella prima parte lunga un centinaio di metri, mentre dopo una strettoia s'incontra un torrentello di circa 20 l.s. che seguito per 30 m. di dislivello si perde poi in fessure impraticabili.

Forse è la stessa acqua che precipita nel P.X visto che la sua direzione interseca quella del grande pozzo.

Ormai il tempo delle ferie di Pasqua è finito, ma torneremo i primi di maggio, quando il regime idrico della grotta sarà diminuito per completare l'esplorazione di quella galleria a cui ognuno di noi non fa che pensare, visto che è rimasta l'unica speranza di prosecuzione.

Curati i malanni e i raffreddori, mercoledì 30 aprile siamo ancora una volta al Ranco; anche questa volta la squadra è cambiata, saremo in sette: io, Checco, Stefano, Enrico, Giancarlo Viviani, Giorgio Baldracco del G.S.P. e Willi Bole della Commissione Grotte di Trieste.

Abbiamo deciso di entrare di sera e di arrivare subito al campo, così, guadagneremo una giornata di lavoro.

Purtroppo, durante la discesa lungo il Baratro uno degli zaini dei viveri si sgancia e precipita distruggendo tutto il contenuto; evidentemente la calata degli zaini è una manovra che non ci si confà molto (vedi Scirca 3), ora dovremo stare attenti a non sprecare inutilmente i viveri perché dopo questo incidente non è rimasto che il necessario.

Data la poca fatica che avevamo fatto per scendere e dato il buon grado di acclimatazione in grotta da noi raggiunto in questo periodo, sette ore di sonno ci furono sufficienti e così alle ore 10 del 1° Maggio la squadra era pronta a muovere.

Resterà al campo solo Giancarlo che non si è potuto allenare sufficientemente dati gli impegni di lavoro.

Sceso ancora una volta il P. X ed il pozzetto da 15, ci precipitammo nella nuova galleria che avevamo visto a Pasqua e grande fu il nostro stupore nel vedere che essa era ancora più grande della Grande Condotta.

Evidentemente la maledetta fame di profondità l'aveva fatta passare inosservata, come tante volte avviene.

Il pavimento di quella galleria è ricoperto di fango ed al centro scorre un rivoletto il quale, dato il nostro desiderio di trovare acqua, ci faceva sognare grandi fiumi più in profondità.

Ad un certo punto dopo 150 m la galleria si sprofondava in un pozzo molto largo e profondo che venne subito stimato di essere circa 90 m;



La galleria dei belgi (Foto Patucca)

sembrava però che un grosso ripiano lo dividesse in due.

Cercando accuratamente eravamo riusciti a trovare un comodo balcone sulla destra del pozzo, da cui decidemmo che sarebbero scesi gli uomini della squadra di punta.

Mentre eravamo intenti a sistemare le scale per la discesa, la voce di Checco si levò più alta di tutti: « mi pare di sentire un rumore che viene dal fondo del pozzo ».

Facemmo silenzio; in effetti si sentiva un lontano gorgoglio, quasi un ansimare.

Anche se probabilmente ognuno di noi si teneva segretamente nascosta dentro di sé la speranza che fosse il rumore lontano di molta acqua, ufficialmente, forse per scaramanzia, attribuimmo la causa di questo rumore alla forte corrente d'aria che si avverte in quel punto.

Senza perdere altro tempo prezioso Stefano si calò lungo il pozzo e ad ogni scalino che percorreva non mancava di esternare la sua soddisfazione e forse, perché no, anche la sua emozione con alti gridi.

Dopo circa 45 m i suoi piedi si posarono su di uno scivolo in cui potevamo stare benissimo tutti.

In quattro e quattr'otto eravamo tutti con lui meno Checco che ci avrebbe aspettato sopra.

Il rumore era leggermente aumentato, ed io non potetti più resistere alla curiosità di sapere cosa c'era giù; calate le scale in un batter d'occhio mi attaccai alla corda e mi feci calare.

Fu un vero e proprio atto di pirateria, ma ormai era fatta!

Via via che scendevo il cupo gorgoglio che avevamo notato aumentava, e prima ancora di aver toccato il fondo, mi resi conto che quello era inequivocabilmente rumore d'acqua.

Mentre gli altri scendevano mi misi a percorrere la galleria più grande che si dipartiva dal fondo del pozzo.

Dopo una ventina di metri provai una sensazione terribile: era come se i miei piedi fossero appoggiati sopra una galleria ferroviaria mentre il treno passa sotto! Il frastuono era veramente notevole, e procedevo lentamente aspettandomi da un momento all'altro di vedere il fiume che scorreva impetuoso.

Quando tutti gli altri furono arrivati nella galleria, io ero già tornato indietro dopo averla percorsa per tutta la sua lunghezza senza purtroppo trovare alcun passaggio per scendere al fiume che sentivamo scorrere circa 5-6 m sotto di noi.

Solo da un buco largo un palmo in mezzo alla frana che costituiva il fondo della galleria, si poteva intravedere un pozzetto, e da qui il rumore era molto più diretto.

Era purtroppo l'unica possibilità che avevamo.

Dandoci i turni dopo una mezz'oretta di lavoro frenetico avevamo aperto un buco praticabile e ci calammo con 5 m di scale.

Strisciando in mezzo a sassi e fango per circa 20 m di galleria, finalmente vedemmo realizzato il nostro sogno: avevamo trovato un fiume apparentemente percorribile della portata di circa 80 l.s.

Il fiume scorreva in un meandro largo circa un metro, ma sufficientemente alto da poter stare in piedi anche se la forza della corrente era notevole.

Dopo dieci metri un primo saltino ci precludeva la strada, ma con l'aiuto di una corda riuscimmo a superarlo.

Continuavamo ad avanzare in preda all'emozione e non ci accorgevamo nemmeno di essere completamente fradici.

Un altro saltino, superato con un passaggio in roccia, ci portò sul bordo di un limpido laghetto nel quale il fiume si gettava con un gran frastuono.

L'acqua che defluiva dal laghetto, dopo aver percorso una decina di metri formava una ulteriore cascatella e purtroppo questa non si poteva evitare.

Imprecando ed inveendo contro tutti i numi dell'Olimpo ci rassegnammo a passare sotto la acqua gelida; passerà molto tempo prima di riuscire a dimenticare questa esperienza.

La pendenza della galleria diminuiva ed infatti presto ci trovammo ad un bivio, quasi tutta l'acqua piegava verso destra finendo in una fessura impraticabile.

A sinistra la galleria continuava, ora più bassa di prima; un vero e proprio budello.

In fretta percorremmo altri 100 m della condotta fino ad arrivare ad una grande sala pavimentata da fango.

L'acqua si infiltrava nelle fessure della roccia prima dell'ingresso di questa cavernetta che denominammo « Sala Laura ».

Ogni nostro tentativo di avanzamento risultò vano: questa volta era veramente finita.

La successiva mezz'ora la dedicammo alle foto, al rilievo della saletta ed alla incisione delle firme dei gruppi.

Mentre risalivamo rilevando (in seguito questo fondo risultò -760) ci rendemmo conto che il sonno, la stanchezza e la fame si facevano sentire e quindi affrettammo il passo per rientrare al più presto al campo.

Ora che avevamo raggiunto il fondo, che avevamo trovato il fiume e che ogni nostro iniziale desiderio sembrava appagato, ci sentivamo quasi dispiaciuti in quanto questa bella avventura durata due anni era ormai finita.

Verso le 17 di domenica 4 maggio eravamo tutti fuori dalla grotta; saremmo tornati per completare il recupero al più presto.

Ora eravamo veramente sicuri che la esplorazione della grotta di M. Cucco sarebbe passata alla storia insieme a quelle dei più grandi abissi del mondo, in compagnia dei quali il « nostro » M. Cucco trova un degnissimo e meritatissimo posto.

**FRANCO GIAMPAOLI**  
Gruppo speleologico C.A.I. - Perugia



